

Eco, Kant e l'ornitorinco: vent'anni dopo. Introduzione

Valentina Pisanty

Università di Bergamo
valentina.pisanty@unibg.it

Stefano Traini

Università di Teramo
straini@unite.it

Vent'anni fa Umberto Eco dava alle stampe *Kant e l'ornitorinco* (1997), desideroso di tornare su alcuni temi trattati in opere precedenti e ispirato dalla Decade di Cerisy-la-Salle (1996), in cui studiosi di tutto il mondo avevano radiografato le sue teorie con estremo puntiglio. Nasceva così un libro in cui Eco riprendeva – in maniera non organica e sistematica, ma con molte interconnessioni – i principali temi della sua ricerca semiotica per fare precisazioni, approfondimenti, ma anche virate e cambi di direzione. Forse il tema che riteneva più urgente ridiscutere era il ruolo della realtà (dell'Essere, ovvero dell'Oggetto Dinamico di Peirce) nel quadro della teoria semiotica. Nella prima parte del *Trattato di semiotica generale* (1975) l'Oggetto Dinamico era considerato come *terminus ad quem* della semiosi (qualcosa di cui si parla tramite segni e interpretanti), mentre nella seconda era visto come *terminus a quo* (qualcosa che ci spinge a comunicare). Ora Eco vuole invertire le priorità e capire meglio come l'Oggetto, in quanto *terminus a quo*, condiziona, vincola, limita i processi semiosici, e questo lo porta innanzitutto a proporre la sua teoria del «realismo negativo», secondo la quale esisterebbe uno «*zoccolo duro dell'essere*, tale che alcune cose che diciamo su di esso e per esso non possano e non debbano essere prese per buone».

Contestualmente Eco propone di ridefinire la cosiddetta «soglia inferiore» della semiotica: se l'Oggetto Immediato è il concetto con cui Peirce rielabora in modo non trascendentale lo schematismo kantiano, esso si forma attraverso modalità percettive aurorali, disposizioni proto-semiotiche che Eco chiama forme di *iconismo primario naturale* e che vanno incluse nella teoria semiotica. La percezione può essere intesa come uno stadio primario dell'attività semiosica, sorta di pre-condizione della semiosi: è sulla base dei processi percettivi – ma non solo – che ci formiamo degli schemi, ed è grazie a questi schemi privati (per Eco Tipi Cognitivi) che riconosciamo le occorrenze concrete.

In *Kant e l'ornitorinco* la semiotica converge con la teoria della conoscenza e l'indole filosofica dell'autore trova la sua forma più compiuta. Paragonando i processi conoscitivi all'organizzazione per *files* e *directories* di un computer, Eco si interroga sui modi in cui simili strutture «ad albero» possano essere riorganizzate, come avviene per esempio nelle tassonomie scientifiche, dove nuove scoperte possono implicare riconfigurazioni complessive. È esemplare la storia dell'ornitorinco, protago-

nista di questo volume, un mammifero che depone uova che alla fine del Settecento mette in crisi il quadro categoriale dell'epoca: solo nel 1884, dopo controversie e discussioni durate ottant'anni tra chi lo voleva mammifero e negava le uova e chi lo voleva oviparo e disconosceva le mammelle e il latte, si stabilirà che l'ornitorinco appartiene alla categoria dei monotremi, che sono mammiferi e ovipari.

La dialettica tra quadro categoriale e nuove esperienze percettive ha un correlato semiótico nelle due prospettive di Hjelmslev e di Peirce. Nella prospettiva strutturalistica la competenza semantica è organizzata in un quadro di tipo categoriale, e gli elementi della forma del contenuto si strutturano sulla base di opposizioni e differenze. Nella prospettiva cognitivo-interpretativa il significato si costituisce nell'interpretazione e dall'organizzazione strutturale si arriva al modello a enciclopedia. La coesistenza di Hjelmslev e Peirce, proposta ma non sviluppata compiutamente nel *Trattato*, trova in *Kant e l'ornitorinco* la sua formulazione più vivace e articolata.

Uno dei primi effetti di questa indagine monotrematica sui momenti aurorali della percezione è stato il rilancio del dibattito sul cosiddetto nuovo realismo che nello *Schema del cane*, articolo di Eco-Ferraris-Marconi uscito sul numero 8 (2/1998) della *Rivista di Estetica*, si configurava come una reazione collettiva alla "sbronza idealistico-trascendentale" dei decenni precedenti. Ringraziamo Maurizio Ferraris, Diego Marconi e la *Rivista di Estetica* per averci concesso di ripubblicare questo fondamentale (e divertente) confronto di tre prospettive affini, benché non certo sovrapponibili, sui rapporti che intercorrono tra linguaggio, percezione, rappresentazioni e realtà. Alla domanda kantiana "in che modo si dà lo schema di concetti empirici come quello del cane?" i tre autori si posizionavano in punti diversi della scacchiera filosofica, condividendo il gioco del realismo negativo ma muovendosi reciproche obiezioni a partire dalle rispettive premesse disciplinari. Per limitarci ai due lati della discussione che riguardano direttamente Eco (ossia tralasciando il dibattito tra Ferraris e Marconi), Marconi distingueva tra le capacità semantiche coinvolte nell'elaborazione dei contenuti linguistici e le capacità referenziali che consentono di riconoscere e di nominare gli oggetti del mondo; nell'ambito delle seconde, ridefiniva il Tipo Cognitivo nei termini di un «algoritmo di riconoscimento», un insieme di procedure cognitive per analizzare le quali occorre «mettere il naso nella scatola nera», e dunque accettare quel confronto con la psicologia e con le neuroscienze da cui Eco viceversa rifugiava. Ferraris insisteva sul primato empirico dell'esempio («un caso singolo che si autotrascende») in tutte le forme di schematismo e chiedeva conto a Eco della sua riluttanza a ridimensionare ulteriormente il ruolo ontologico del linguaggio, ancora troppo influente nella sua descrizione di ciò che accade quando un interprete sbatte contro i "no" dell'esperienza e si appresta a dare senso al Qualcosa che inaspettatamente gli si para davanti. Eco rispondeva a Marconi che, dall'alto (o dal basso) del proprio «behaviourismo ributtante», per Tipo Cognitivo intendeva un «pacchetto di esperienze che, più o meno standardizzato, tiriamo fuori dalla tasca quando dobbiamo capire una data parola, o riconoscere gli oggetti a cui questa parola può definir-

si», indipendentemente dai circuiti neurali o dalle procedure cognitive che tali operazioni referenziali comportano. E a Ferraris ribatteva che, almeno negli esseri umani, la pienezza della percezione ingloba sempre un elemento di Terzità, dunque di semiosi e di linguaggio, ragione per cui persino nei casi di interpretazione radicale in cui il soccorso di categorie linguistiche è ridotto al minimo le nostre assunzioni culturali, per inadeguate che siano, collaborano a dare una forma condivisibile e comunicabile alle esperienze inattese che abbiamo del mondo.

A fronte di questo e di altri dibattiti sollevati da *Kant e l'ornitorinco*, nel Volume 11/2017 della *Rivista Italiana di Filosofia del Linguaggio* si è pensato di accogliere contributi di approfondimento a partire dalle proposte teoriche che Eco avanzava vent'anni fa. Nel call for papers abbiamo perciò sollecitato interventi sui risvolti semiotici, ontologici ed epistemologici del dibattito realismo/anti-realismo, sui suoi possibili sviluppi in ambito cognitivista (a prescindere dalla metafora, forse un po' desueta, della mente come computer), sulla natura contrattuale delle operazioni di riferimento, sullo statuto semiotico dei segni iconici, sull'ipotesi problematica dell'iconismo primario (che, in risposta alle critiche avanzategli, Eco 2007 riformula in chiave più risolutamente fenomenologica) e, in generale, sulla tenuta e l'attualità di una teoria programmaticamente asistemica della percezione che, oltre a spostare la soglia inferiore della semiosi, getta allegro scompiglio nella ripartizione dei comparti disciplinari.

Gli articoli:

A partire dalla ritaratura fenomenologica del concetto di iconismo primario, Lorenzo Altieri (*Essere e Segno: l'ultimo Eco tra semiotica, ontologia e fenomenologia*) sottolinea la necessaria presenza di un Qualcuno come controparte inestricabile del Qualcosa-oggetto di interpretazione, a riprova che le «soglie semiotiche» rinegoziate da Eco sono in effetti due: quella inferiore, relativa agli stadi aurorali della percezione, ma anche quella superiore, relativa alla soggettività dell'interprete. Nel riconoscere all'interprete il ruolo di «operatore primario della semiosi», soggetto fenomenologico di impronta merleau-pontiana più che husserliana, Eco realizzerebbe la sua (piccola e personale) rivoluzione copernicana, ridefinendo non solo i confini ma anche i fondamenti di una «nuova semiotica esperienziale che vede il soggetto agente e percepente all'origine della semiosi».

Fabio Bacchini (*Lo status semiosico dei fenomeni speculari*) riflette sui fenomeni speculari, tema che Eco riprende in *Kant e l'ornitorinco* a circa trent'anni di distanza dal saggio *Sugli specchi* (1985). Com'è noto Eco ha sempre sostenuto che le immagini speculari non abbiano status semiosico e le ha classificate come protesi percettive: Bacchini ammette che la visione di un oggetto attraverso uno specchio equivalga alla visione di quell'oggetto (e dunque non del suo segno), ma sostiene anche che in alcuni casi un oggetto percepito attraverso uno specchio può presentare proprietà topologiche che nella realtà non possiede: in tal caso, se entra in gioco una funzione segnica indipendente, il fenomeno può assumere lo status semiosico. La di-

scussione di questi casi porta a riflessioni generali sulle modalità sensoriali nelle attività percettive, coerentemente con la semiotica cognitiva propugnata da Eco.

In una serrata critica al terzo capitolo di *Kant e l'ornitorinco* – dove Eco articolava il suo «possibile neo-schematismo» nei concetti di Tipo Cognitivo (TC), Contenuto Nucleare (CN) e Contenuto Molare (CM) – Edoardo Maria Bianchi (*La semantica cognitiva di Kant e l'ornitorinco tra topi, uova e zanzare: possibilità di tenuta di uno schematismo enciclopedico*) individua gli aspetti problematici di un «modello enciclopedico che vuole tenere insieme lezione strutturalista e teoria peirceana dell'interpretazione». Lungi dall'essere trascendentale come lo schema kantiano, il TC che rende pertinenti i tratti di un oggetto ai fini del suo riconoscimento (assieme al CN che ne rende pubblici e comunicabili gli interpretanti) è di per sé il frutto sempre negoziabile dell'intersezione tra Contenuti Molari (l'insieme allargato delle conoscenze settoriali che una comunità elabora attorno ai suoi oggetti) intrattenuti da diversi individui. Le descrizioni che in un momento dato confluiscono in un determinato TC/CN dipendono dai contesti e dalle circostanze, ovvero da un coacervo di elementi enciclopedici e di abitudini interpretative pregresse da cui nessuna esperienza, per aurorale che sia, può prescindere. Ma se si ammette l'impossibilità di stabilire a priori una distinzione tra TC/CN, da un lato, e CM, dall'altro, allora lo schema «si sbriciola in mille pezzi, in mille frammenti indiziari cui appoggiarsi per compiere i nostri processi di riconoscimento e riferimento».

Emanuele Fadda (*Se mi cerchi non ci sono. Note sul 'metarebus' di Kant e l'ornitorinco*) muove dal celebre rebus “Se mi cerchi non ci sono” per riflettere sui metalivelli di analisi. In effetti quello utilizzato da Eco è un «metarebus» che gli serve per spiegare due distinte modalità percettive, e Fadda, dopo aver proposto un confronto con Wittgenstein, allarga lo sguardo su altri scritti di Eco in cui è presente un livello meta-: in primis sul *Lector in fabula*, in cui il racconto *Un drame bien parisien* di Alphonse Allais funge da testo metadescrittivo dei meccanismi in gioco in qualsiasi processo di cooperazione interpretativa.

Francesco Galofaro (*Ripensamenti d'autore. Dalle dispense del corso di laurea a Kant e l'ornitorinco*) propone un'attenta e approfondita analisi di come le tre dispense del corso di Semiotica del testo che Eco ha tenuto a Bologna nell'AA. 1996/97 sono diventate parti di *Kant e l'ornitorinco*: con quali tagli, integrazioni, modifiche. L'esame delle varianti d'autore permette a Galofaro di notare che, nel periodo che intercorre tra la stesura delle dispense e la pubblicazione del volume, Eco ha alcuni ripensamenti sostanziali: se le dispense del corso universitario sembrano rivolgersi a un lettore con interessi filosofici e più in generale umanistici, il libro presuppone un lettore interessato alle scienze cognitive; nelle dispense l'autore aderisce a una epistemologia costruttivista, mentre nel libro espone la sua teoria del realismo negativo. In generale, nelle dispense emerge una semiotica diversa, critica verso talune ingenuità del cognitivismo, mentre nel libro l'autore compie una scelta di campo più netta, ridiscute molti concetti semiotici nella prospettiva delle scienze cognitive e delle neuroscienze.

Gabriele Marino (*I can e l'ornitorinco. I generi musicali tra semantica lessicale e teoria pragmatica*) riflette sul concetto di genere nel campo musicale e prova a delineare un modello pragmatico per la descrizione dei generi musicali. L'autore analizza le isotopie dominanti all'interno delle denominazioni dei generi, convinto che i nomi riflettano aspetti semantici e usi possibili. L'ipotesi di fondo è che il genere musicale sia determinato da elementi che rimandano alle *affordances* teorizzate da Gibson e riprese in *Kant e l'ornitorinco*: «appigli», «disponibilità», o «pertinenze», come le chiama Prieto, che caratterizzano sia l'oggetto sia il soggetto con il suo sistema di competenze. I nomi dei generi musicali si profilano quindi come scatole che racchiudono complessi giochi pragmatici sedimentati nel tempo.

Gianmaria Tarasi (*Il realismo contrattuale echiano tra essere e semiosi*) ricostruisce le fasi e gli snodi del realismo contrattuale di Eco, rinvenendone i prodromi in alcuni passaggi della *Struttura assente* (1968), nella seconda parte del *Trattato di semiotica generale* (1975), in *Semiotica e filosofia del linguaggio* (1984), oltre che nella polemica anti-decostruzionista degli anni Ottanta da cui scaturisce l'interesse per la questione dei *Limiti dell'interpretazione* (1990). La metafora delle «linee di resistenza dell'essere» e la centralità del principio di negoziazione nella dottrina echiana sviluppano ipotesi e concetti originariamente ideati nell'ambito di una semiotica pragmatica che in *Kant e l'ornitorinco* approderebbero a una definizione di semiosi come «pratica concreta, sociale e fisica, che ha cioè a che fare con un lavoro, dei corpi (non solo delle menti), in precise condizioni materiali e, *in finibus rerum*, reali».

Bibliografia

ECO, Umberto (1968), *La struttura assente*, Bompiani, Milano.

ECO, Umberto (1975), *Trattato di semiotica generale*, Bompiani, Milano.

ECO, Umberto (1984), *Semiotica e filosofia del linguaggio*, Einaudi, Torino.

ECO, Umberto (1985), *Sugli specchi e altri saggi*, Bompiani, Milano.

ECO, Umberto (1997), *Kant e l'ornitorinco*, Bompiani, Milano.

Eco, Umberto (2007), *La soglia e l'infinito*, in PAOLUCCI Claudio, a cura di, *Studi di semiotica interpretativa*, Bompiani, Milano, pp. 145-176.